

◆ La previdenza complementare sta ormai decollando
La regolamentazione del settore è stata ultimata
Il potenziale bacino di utenza è di 7 milioni di lavoratori

Nel '99 il boom dei fondi pensione

Da quelli «chiusi» 1000 miliardi in Borsa

RAUL WITTENBERG

ROMA Il 1999 sarà l'anno del «boom» per i Fondi pensione, con quasi mille miliardi messi a disposizione del mercato dai soli fondi chiusi di categoria. Una ulteriore spinta verrà dal provvedimento che apre le porte dei Fondi all'ingresso di gran parte dei 3,5 milioni lavoratori del pubblico impiego, dall'estensione della quota di Tfr che si può impegnare, e dall'innalzamento a 10 milioni del tetto di deducibilità di premi e contributi.

La regolamentazione del settore è ormai completata. Lo conferma Mario Bessone, presidente dell'organo predisposto e cioè la Commissione di vigilanza, citando le ultime delibere sull'informazione periodica degli iscritti e su come vanno compilate le schede di adesione. Con l'ok ai primi fondi territoriali (Trentino-Alto Adige e Liguria) e a quello delle Cooperative, sono 17 i fondi chiusi autorizzati alla raccolta delle adesioni: quattro sono più avanti, alla raccolta dei contributi e di questi Fonchim è già sul mercato finanziario essendo stata approvata la convenzione con i gestori. Inoltre la Commissione ha dato l'ok a 75 fondi aperti di cui alla fine dell'anno scorso 39 erano promossi dalle assicurazioni, 25 dalle società di gestione del risparmio, 4 dalle Sim (società d'intermediazione mobiliare), 2 dalle banche.

Mille miliardi, dunque. Un terzo dei volumi contrattati ogni giorno a Piazza Affari. Come inizio non c'è male. E che questa sarà la cifra, lo fa prevedere il valore della raccolta garantita dai fondi patrocinati da due importanti categorie dell'industria, metalmeccanici e chimici. Cometa, il fondo dei metalmeccanici, ha annunciato 250-300 miliardi di patrimonio nel '99. Fonchim ne prevede poco meno di 200; a questi occorre aggiungere i 235 miliardi raccolti nel '98, visto che il fondo dei chimici è stato il primo a ricevere adesioni e quindi le contribuzioni. Siamo così a settantotto miliardi versati da almeno 330.000 lavoratori fra metalmeccanici (250.000) e chimici (78.000), ai quali però seguiranno subito i quarantamila del settore petrolifero e dei quadri Fiat: in tutto 367.000 dipendenti che stanno versando insieme ai datori di lavoro attorno al 4% del costo del lavoro tra contributi e Tfr. Le adesioni dovrebbero aumentare per ora a quasi mezzo milione, se vale la previsione di un terzo dei lavoratori interessati, quelli che volontariamente decideranno di entrare nel loro fondo di categoria. Ai quattro fondi già operativi sono interessati 1 milione 427.000 lavoratori, che diventeranno sette milioni una volta operativi anche gli altri 17 fondi tra commercianti, loro dipendenti, addetti di piccole industrie eccetera. Se poi prendiamo in considerazione i fondi aperti, non sarà difficile raggiungere e superare i mille miliardi, che però nel Duemila saranno più che raddoppiati in una crescita esponenziale ininterrotta. Caratteristica dei Fondi pensione è infatti che all'inizio per molti anni entrano risorse e non esce una lira di prestazioni in rendita vitalizia, fino a quando il primo iscritto non avrà raggiunto l'età pensionabile. Escono soltanto i soldi per le spese di gestione, e le prestazioni in capitale dei lavoratori che hanno aderito quando erano già in là con gli anni, ma non tanti da far maturare una rendita significativa.

I NUMERI DI COMETA
Il fondo dei metalmeccanici ha annunciato per il '99 un patrimonio di 250-300 mld

trattativa fiscale dei fondi pensione: nel futuro per un contribuente la scelta tra il fondo chiuso della propria categoria e quello aperto promosso da una banca non dovrebbe derivare dalla maggiore convenienza fiscale, ma dalla maggiore affidabilità di chi si troverà a gestire i suoi risparmi. La «ratio» dell'agevolazione sarebbe infatti quella del premio a chi sottrae ai consumi immediati una parte del suo reddito per recuperare in vecchiaia quella parte di pensione obbligatoria che ha perso con la riforma più importante di tutte, quella del 1995. Quello che consente di identificare lo scopo previdenziale nei vari tipi di risparmio gestito è che il capitale o la rendita scattano al raggiungimento dell'età pensionabile; e comunque la sua destinazione è vincolata per almeno 15 anni. Se destinati ai Fondi pensione

Cosa sono Come funzionano

ROMA I Fondi pensione sono una istituzione al tempo stesso finanziaria e previdenziale. Da essa infatti si riceve una pensione, che però è diversa da quella dell'Inps, l'istituto che amministra la previdenza obbligatoria. La pensione dell'Inps ci garantisce una copertura fino all'80% dell'ultimo stipendio - il 100% e oltre la pensione ai pubblici dipendenti - e tuttora si paga con i contributi dei lavoratori ancora in attività: si chiama per questo sistema a ripartizione. Ma le riforme previdenziali del '92 e del '95 hanno drasticamente ridotto la copertura al 50-60% (per i lavoratori più giovani), e lo hanno fatto per tutti, anche per i dipendenti pubblici. Per cui occorre una seconda fonte di reddito previdenziale, che fosse però a capitalizzazione e non a ripartizione: i soldi versati non pagano la pensione di chi è in quiescenza, ma vengono investiti nel mercato finanziario per cui su quei versamenti non si pagano le tasse. Considerando la finalità previdenziale, i fondi sono soprattutto di origine contrattuale: sindacati e imprenditori di una categoria si mettono d'accordo per costituire un fondo ripartendosi l'onere contributivo, e invitano i lavoratori all'adesione. Ad esempio nei Fonchim lavoratori e datori di lavoro versano ciascuno l'1,06% della retribuzione, un terzo del Tfr che equivale al 2,23% della paga. Si chiamano fondi «chiusi» perché limitati ai dipendenti della categoria. Ma i lavoratori dipendenti sono circa la metà della popolazione attiva, gli altri possono aderire a uno dei tanti fondi «aperti» sul mercato.

Ciò significa che per avere da anziani un reddito simile a quello dei nostri genitori pensionati, dovremo pagare di più: oltre al 33% del costo del lavoro per la pensione obbligatoria, un buon 6% per cento (compresa una parte del Tfr) per quella aggiuntiva dei fondi, che si chiama appunto integrativa o complementare. Per attenuare l'onere, ma anche per incorag-

L'INTERVISTA

Bessone: ma servono più risorse per i controlli

ROMA Mario Bessone è il presidente della Commissione di vigilanza dei Fondi pensione (Covip), una «persona giuridica di diritto pubblico» che appartiene al mondo delle autorità amministrative indipendenti. Attraverso le autorizzazioni, approva tutti i passaggi della nascita di un Fondo fino alla fase operativa degli investimenti delle risorse; e successivamente ne sorveglia l'attività, mentre Isvap, Consob e Bankitalia vigilano sugli enti gestori con i quali il Fondo avrà contrattato le caratteristiche degli investimenti sui mercati finanziari: assicurazioni, Sim, società di gestione del risparmio e banche. La Covip, con 30 addetti,

riceve una sovvenzione di 10 miliardi l'anno. Ad esempio la Consob (410 addetti) ne riceve 68.

Professore, serve davvero una specifica autorità per vigilare sui Fondi?

«Previdenza complementare significa nuova comparto economico e finanziario, diverso da ogni altro per le particolari esigenze di tutela del risparmio delle famiglie destinato a finalità pensionistiche. Esigenze che non solo nel nostro paese motivano ampiamente l'operare di una commissione di vigilanza in posizione di autonomia istituzionale».

Sono già oltre sette milioni i lavoratori interessati ai fondi operativi vicini all'operatività. Avete risorse sufficienti per vigilare sull'avvio di questa delicata attività finanziaria?

«Svolgere funzioni di vigilanza significa stabilire regole, garantire l'informazione, quando occorre attivare ispezioni. Tutte attività oggettivamente complesse, che esigono l'impiego di un consistente numero di persone con forti caratteri di esperienza e di professionalità. In questo senso la Commissione ha più volte segnalato tutta l'urgenza di una integrazione delle sue risorse. E adesso che la previdenza complementare entra in una fase di definitiva operatività, quell'esigenza è ancora maggiore».

Anche il Fisco dà una mano agli iscritti Salirà a 10 milioni il tetto esentasse

Parità di trattamento tributario per tutti gli strumenti

ROMA Sarà più conveniente dal punto di vista fiscale mettere i soldi in un fondo pensione. Nel collegato alla Finanziaria '99 il governo ha ricevuto una delega per il riordino delle agevolazioni fiscali che saranno dirette verso il capitolo generale del risparmio gestito a scopi previdenziali, nel quale possono ben collocarsi i fondi pensione. Nel disegno di legge delega presentato, il governo aveva proposto di raddoppiare il tetto di deducibilità dal reddito Irpef di premi e contributi, da 2,5 milioni annui (in certi casi, 3 milioni) a sei. Ma il Senato in commissione ha approvato che il tetto sia innalzato a 10 milioni annui. In questo montante potranno rientrare anche i contributi volontari all'Inps, ma l'importante è che si allarghi il margine dell'agevolazione facendoci entrare tutto il risparmio a scopi previdenziali. Ciò significa neu-

tralità fiscale dei fondi pensione: o a un piano previdenziale assicurativo, si potrebbero poter dedurre dal reddito (risparmiando così l'imposta marginale su quella cifra) contributi fino a 10 milioni l'anno. Di conseguenza la deducibilità cresce anche in termini di contributo percentuale del reddito da lavoro, attualmente dal 2 al 4% per i dipendenti, dal 6 al 12% per gli autonomi. Questo varrà anche per i fondi aperti e per i piani previdenziali individuali. Il Senato ha scelto esplicitamente la completa equiparazione fiscale di tutte le forme di previdenza integrativa. Salterebbe la relativa preferenza accordata ai fondi di categoria dal testo governativo quando si avverte che l'adesione al risparmio individuale sarà disciplinata «in termini suppletivi rispetto alla previdenza complementare».



L'interno della sede Inps di via Amba Aradam a Roma

Pasquali / Master Photo

L'INTERVENTO

IL DOPPIO VANTAGGIO DEL RISPARMIO «COLLETTIVO»

di CESARE DAMIANO* BENIAMINO LAPADULA**

La campagna di disinformazione sulle pensioni non ha risparmiato la previdenza integrativa. Con grande disinvoltura si sostiene che i fondi pensione contrattuali hanno un avvio stentato in quanto il sistema pubblico non lascia risorse alla previdenza integrativa e che l'idea di utilizzare il trattamento di fine rapporto (Tfr) è un espediente destinato all'insuccesso. Si liquida così in modo superficiale la norma che delega in discussione al Senato che punta a convogliare i futuri flussi di Tfr verso i fondi pensione attraverso la loro trasformazione in azioni e viene proposto, in alternativa, di spostare sulla previdenza complementare parte del prelievo contributivo obbligatorio.

L'idea è quella di importare in Italia il sistema dell'opting out già sperimentato in Gran Bretagna. Ai lavoratori verrebbe cioè lasciata la facoltà di optare volontariamente per un'uscita parziale dal sistema pubblico. A sostegno di questa tesi, si sbandierano gli esiti di sondaggi secondo i quali un'ampia maggioranza di lavoratori vorrebbe gestire in proprio i contributi previdenziali invece di versarli all'Inps. Naturalmente chi effettua questi sondaggi trascura di indicare agli intervistati le conseguenze inevitabili di tali scelte in termini di drastici tagli alle pensioni o di forti aumenti del prelievo complessivo. Non ci si limita però ad esaltare i vantaggi della capitalizzazione rispetto al metodo solidaristico della ripartizione che è alla base della previdenza pubblica. Si sostiene che è sbagliato il modello che assegna, per lo sviluppo della previdenza complementare, un ruolo fondamentale alla contrattazione e quindi ai grandi fondi di categoria.

La strada maestra sarebbe, invece, quella dei fondi aperti e cioè di un approccio tutto individuale alla previdenza complementare. Si tratta di una posizione ideologica fondata su presupposti inesistenti o sbagliati. Infatti, nel campo del risparmio con finalità previdenziale, esistono disparità informative che il singolo piccolo azionista non è in grado di superare e che lo penalizzano in un contesto di mercati finanziari non trasparenti come quelli italiani. Soltanto collettività organizzate di lavoratori che possono avvalersi di propri esperti e consulenti sono in grado di riequilibrare la situazione di obiettiva debolezza e di inferiorità in cui si trovano i risparmiatori. La superiorità dei fondi contrattuali rispetto a quelli aperti, non sta quindi solo nei minor oneri di gestione legati alle importanti economie di sca-

la che essi realizzano, ma nel loro impianto strutturale. I grandi fondi pensione promossi dalle parti sociali si configurano, infatti, come nuovi investitori istituzionali, titolari del proprio patrimonio e dei diritti di voto connessi ai titoli in portafoglio, autonomi dal mondo dei gestori professionali, nei cui confronti sono chiamati ad esercitare un'irrinunciabile funzione di indirizzo e di controllo. È proprio questo profilo che dà loro, almeno potenzialmente, la possibilità di contribuire in modo determinante allo sviluppo di un vero mercato di capitali nel nostro Paese.

I fondi aperti, invece, replicano il modello dei fondi comuni di investimento e sono quindi la mera emanazione di banche e assicurazioni, inseriti, cioè, in quella costellazione d'incroci proprietari e di controllo che contrassegnano l'arretratezza del nostro Paese e fanno della nostra piazza finanziaria poco più di un stagno speculativo. I fondi contrattuali inoltre possono contare su un'elevata prevedibilità dei flussi di entrata e di uscita e proprio i contributi previdenziali invece di versarli all'Inps. Naturalmente chi effettua questi sondaggi trascura di indicare agli intervistati le conseguenze inevitabili di tali scelte in termini di drastici tagli alle pensioni o di forti aumenti del prelievo complessivo. Non ci si limita però ad esaltare i vantaggi della capitalizzazione rispetto al metodo solidaristico della ripartizione che è alla base della previdenza pubblica. Si sostiene che è sbagliato il modello che assegna, per lo sviluppo della previdenza complementare, un ruolo fondamentale alla contrattazione e quindi ai grandi fondi di categoria.

* Segretario nazionale Fiom-Cgil
** Responsabile Politiche sociali Cgil nazionale

I soldi dei chimici in giro per il mondo Fonchim punta su Tokyo e Wall Street

Sono sei gli operatori impegnati nella gestione finanziaria

ROMA Il fondo dei chimici, Fonchim, è ormai operativo sul mercato finanziario. Ma come ha scelto i gestori? Il rischio di lottizzazione è grosso, si dice che ogni confederazione abbia il suo padrone finanziario di riferimento. Per Cgil e Uil sarebbe l'Unipol, per la Cisl sarebbe l'Imi. Lorenzo Dore, un ex dirigente Ilce ora nel Consiglio di amministrazione del fondo, racconta che una volta effettuata la gara, Fonchim ha deciso di affidare a sei enti la gestione del patrimonio diviso a metà fra due tronconi, uno obbligazionario e l'altro bilanciato. In sostanza gli amministratori del Fondo nella convenzione hanno indicato ai gestori finanziari i profili di investimento a cui debbono attenersi. La prima metà del patrimonio da investire in obbligazioni Euro con scadenza da uno a tre anni, e sarà gestita da Assicurazioni Generali, Ras e Unipol. La seconda metà da investire

per il 40% in obbligazioni Euro da uno a tre anni; per la quota restante in azioni così suddivise: 20% di società italiane; 14% di società dell'Unione europea; 20% di società degli Usa; 6% di società giapponesi. Come dire che i soldi dei lavoratori chimici gireranno vorticosamente il mondo, da New York a Tokyo, e l'impresa è stata affidata al Credit Rolo Gestioni, ad Imi-Unionvita e a State Street-Mediolanum. Il piano è stato concordato, spiega Dore, «con un orizzonte di quattro anni, distribuito per due terzi in obbligazioni e un terzo in azioni, con l'attesa di un rendimento annuo pari al 4% netto. Alla fine dei quattro anni vedremo che cosa è successo e agiremo in conseguenza».

La convenzione con i gestori, un vero e proprio contratto, è l'ultimo dei tre appuntamenti impegnativi di un Fondo appena nato. Gli altri riguardano la società a cui affidare la raccolta delle adesioni e dei contributi, tra quelle specializzate nel «service». È la banca depositaria a cui affidare le risorse: è stata istituita per evitare rischi, come valvola di sicurezza e cassaforte nel passaggio delle risorse: neppure gli enti gestori toccano una lira, ma ordinano alla banca di acquistare e vendere titoli.

R.W.

R.W.

